

Mara Predicatori

L'opera assente

Forme della sparizione nell'arte del Novecento

Morlacchi Editore *U.P.*

In copertina: Una selezione dei lavori suprematisti di Kazimir Malevič esposti presso l'Ultima mostra futurista 0,10, Pietroburgo, dicembre 1915-gennaio 1916 e dettaglio da J. Kosuth, *One and Three Hats*, 1965.

ISBN/EAN: 978-88-9392-685-0

copyright © 2026 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati.

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata. Finito di stampare nel mese di febbraio 2026 presso Logo spa, Borgoricco (PD).

Mail to: redazione@morlacchilibri.com | www.morlacchilibri.com

Indice

<i>La sparizione: oltre idealismo, nichilismo e mercato</i> di Andrea Zanella	7
Nota dell'autrice	11
Introduzione	13

PARTE PRIMA

Quadro teorico e storico

I. Verso la sparizione dell'oggetto <i>Crisi della forma, negazione della materia e origine dell'evanescenza</i>	19
II. Il senso e il non-senso della sparizione <i>Percorsi tra estetica, filosofia e cultura del Novecento</i>	53

PARTE SECONDA

Forme e casi della sparizione

III. Il vuoto come assoluto <i>Malevič e Klein tra spiritualità, monocromo e infinito</i>	75
IV. Traccia, residuo, documento <i>L'opera come segno di un'assenza</i>	91
V. Quando l'idea basta <i>Arte concettuale e scomparsa dell'oggetto</i>	105

Conclusioni	
<i>L'artisticità non scompare nel vuoto</i>	115
Bibliografia	121

La sparizione: oltre idealismo, nichilismo e mercato

Conosco il lavoro di Mara Predicatori da molti anni, ben prima del suo incarico presso l'Accademia di Brera. Il nostro incontro è avvenuto in Umbria, per ragioni professionali, e nel tempo si è trasformato in una stima reciproca fondata sulla continuità e sulla serietà dei percorsi intrapresi. In particolare, ho avuto modo di seguire e apprezzare il suo lavoro presso il Centro per l'Arte Contemporanea, Palazzo Lucarini Contemporary di Trevi (PG), dove da anni svolge un ruolo significativo come curatrice e responsabile delle attività didattiche.

È da questo punto di vista – quello di uno storico dell'arte che non si occupa in modo specialistico delle pratiche più avanzate del contemporaneo, ma che riconosce il valore della ricerca, della durata e della coerenza di un metodo – che mi accosto a questo volume.

L'opera assente. Forme della sparizione nell'arte del Novecento è un testo nato agli inizi del Duemila e si colloca consapevolmente all'interno di un dibattito che, a partire dalle avanguardie storiche, ha interrogato il destino dell'opera attraverso le pratiche della sottrazione, dell'evanescenza, del vuoto e della negazione dell'oggetto. Il libro propone una ricostruzione storico-critica della sparizione come categoria estetica e filosofica, prima ancora che come fenomeno tecnico o mediale.

L'originalità della ricerca di Predicatori risiede nella capacità di costruire una genealogia coerente di questo gesto estremo – la sparizione – sottraendolo tanto a una lettura puramente nichilistica quanto a una riduzione formale. Attraverso un'analisi attenta di esperienze artistiche e teoriche – dal Dada all'arte concettuale, fino alle figure emblematiche di Yves Klein e Piero Manzoni – la sparizione emerge come strategia critica nei confronti della mercificazione dell'opera, del suo valore di scambio e della sua pretesa permanenza. Ma, al tempo stesso, essa si rivela come luogo di una tensione diversa, più silenziosa e meno dichia-

rata: una pulsione spirituale, metafisica, talvolta ascetica, che attraversa in profondità molte delle poetiche analizzate. Non manca, inoltre, una riflessione sulle contraddizioni del sistema artistico entro cui questi gesti si producono. Proprio perché inscritta nel campo dell'arte, la sottrazione non è mai del tutto "innocente": anche la sparizione può diventare segno riconoscibile, stile, prestigio; e il mercato – con le sue asimmetrie e i suoi attori più spregiudicati – sa spesso trasformare la critica in valore, l'anti-oggetto in feticcio, l'evento in rendita simbolica. In questo senso, il volume non elude la dimensione strategica che attraversa alcune pratiche concettuali e immateriali, mostrando come la documentazione, l'azione o l'assenza stessa possano diventare modalità alternative – e talvolta ambigue – di immissione nel sistema dell'arte.

È uno degli aspetti più suggestivi del volume: la capacità di mostrare come, dietro gesti apparentemente analoghi di sottrazione o annullamento, si celino intenzioni profondamente diverse, talvolta opposte e con ricadute di senso e di sistema differenti. L'atto di cancellare, di ridurre, di azzerare può essere ironico e dissacrante, ma anche carico di una tensione verso l'assoluto; può nascere da una critica radicale al sistema dell'arte o di compiacenza ad esso, oppure da un bisogno di trascendenza. Nelle pagine dedicate a Kandinskij, Malevič, Klein, Kosuth, Manzoni e ad altri protagonisti del Novecento, questa dialettica tra critica e spiritualità non viene risolta, ma tenuta aperta, restituendo al lettore tutta la complessità umana e storica di tali esperienze.

Se oggi il termine "sparizione" è frequentemente associato ai processi di dematerializzazione della realtà nel contesto digitale, questo studio invita a riportare lo sguardo sulle radici più profonde di tale concetto. Senza inseguire direttamente i fenomeni più recenti, il volume offre una chiave di lettura preziosa anche per il presente: consente di ripensare criticamente alcune dinamiche della contemporaneità – dalla liquefazione delle forme culturali alla logica della postproduzione e ai meccanismi di riassorbimento del mercato – restituendo profondità storica a categorie oggi spesso utilizzate in modo inflazionato.

Singolare anche la qualità metodologica e stilistica che pervade il volume. Pur fondandosi su un solido impianto scientifico, su un'ampia ricognizione delle fonti e su un uso puntuale della citazione, la scrittura mantiene una dimensione evocativa, talvolta quasi meditativa, che

attraversa i confini disciplinari della storia dell'arte e dialoga con l'estetica, la filosofia, la letteratura e con le contraddizioni del mercato e del sistema dell'arte. Attraverso stralci di testi originali, parole dirette di artisti e critici, riferimenti biografici e contestuali, la ricerca risale dal fenomeno artistico alle ragioni storiche ed esistenziali che lo hanno generato, componendo una sorta di iconografia dell'assenza in cui il vuoto, il silenzio e il nulla non si danno mai come identici a sé stessi, ma come forme differenziate, cariche di senso.

A rendere questo lavoro particolarmente significativo è infine la sua capacità di attraversare il tempo senza perdere forza. Non si tratta di un esercizio accademico chiuso nel proprio contesto di origine, ma di un pensiero che ha continuato a maturare, a sedimentarsi e a dialogare con l'esperienza dell'insegnamento e con il confronto vivo con le opere. La scelta di mantenere fede all'impianto originario della ricerca non risponde a un'esigenza conservativa, ma a una precisa opzione culturale: restituire un pensiero situato, storicamente determinato, e proprio per questo ancora capace di interrogare il presente.

In questo senso, il volume si propone non solo come un contributo alla storia dell'arte del Novecento, ma come uno strumento critico che invita a sostare – senza colmarlo – nello spazio fragile, contraddittorio e necessario dell'assenza.

Andrea Zanella
Storico dell'arte